



Gino Giugni. A fianco con Carlo Azeglio Ciampi. In alto a destra il 3 maggio 1983 ricoverato al Policlinico Umberto I dopo essere stato ferito dai terroristi

Il ritratto

ORESTE PIVETTA

economia@unita.it

Il nome di Gino Giugni, scomparso l'altra notte a Roma, dopo una lunga malattia, ottantenne, rimanda ovviamente allo Statuto dei Lavoratori, di cui fu uno dei padri (nel 1969 fu a capo infatti della commissione incaricata di scriverne il testo). Giustamente il ministro Sacconi lo ricorda come tale e ha promesso che gli intollererà una sala del ministero del Lavoro. Lo ha onorato, durante un convegno del Pdl, citandolo insieme con un altro riformatore, Giacomo Brodolini, il ministro socialista che volle appunto quella legge sul lavoro non più (finalmente) unilaterale nell'impostazione e nell'applicazione (padronali), quella stessa legge che i governi di centrodestra hanno cercato di manomettere, talvolta riuscendovi, talvolta no, come nel caso dell'attacco dell'articolo 18 sui licenziamenti, attacco respinto grazie ad una straordinaria mobilitazione e anche grazie alla voce proprio di Gino Giugni.

Non l'avrà dimenticato chi ha seguito quella battaglia, che riuscì a

È morto Gino Giugni Con lui nel '70 è nato lo Statuto dei lavoratori

Un grande studioso di diritto. Aveva 82 anni. Entrò in politica, prima nel Psi infine scelse il Partito democratico e sostenne Veltroni. Gambizzato dalle Br

difendere qualcosa di profondamente innovativo nella cultura del lavoro in Italia, qualcosa che maturò nel momento alto di una vicenda politica e sociale che non si sarebbe mai più ripetuta e di cui Gino Giugni, giurista, intellettuale, politico socialista era stato protagonista da quasi un ventennio, dai tempi cioè dell'università e poi dell'incontro con altri giovani intellettuali, che si erano raccolti attorno alla rivista «Il Mulino». Giugni fu tra i relatori al convegno di Bologna, nel 1954, il primo dei convegni pubblici (e pubblicizzati) della rivista, accanto a Nicola Matteucci, Anto-

nio Santucci, Ezio Raimondi, Luigi Pedrazzi. Giugni sarebbe stato in prima fila anche nel dibattito, che altri giovani come lui, da Pietro Barcellona a Stefano Rodotà, da Franco Cordeiro a Sabino Cassese, suscitarono a proposito dell'esigenza di ripensare metodi e categorie delle scienze giuridiche, in polemica con la forte organizzazione gerarchica e corporativa dell'ordine giudiziario.

Lo Statuto dei lavoratori fu approvato nel 1970, un anno attorno al quale maturarono altri profondi cambiamenti nella vita del paese, dalla istituzione delle Regioni alla appro-

vazione della legge Fortuna-Baslini sul divorzio a una riforma delle pensioni che garantiva dopo quarant'anni di lavoro a chi si ritirava il 74 per cento del salario medio degli ultimi cinque anni. Anche in questo caso tutto avvenne, alle fiammate del primo Sessantotto italiano, dopo una forte mobilitazione sindacale, di cui Gino Giugni colse con acutezza il segno generale, che sottolineava una novità e l'originalità dell'esperienza politica e di cultura sindacale: segno che diceva di una supplenza sindacale e di una tendenziale "civilizzazione" del conflitto (quando appunto un attore